Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5831
8

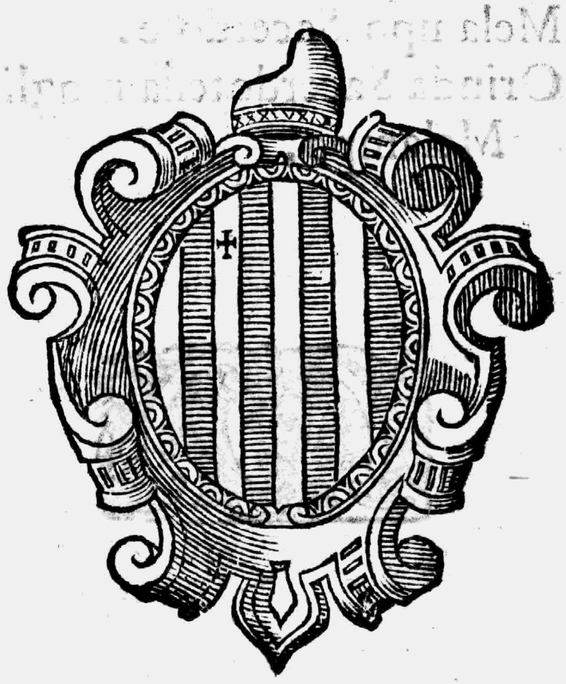
IL VOTO,

FAVOLA PASTORALE;

Rappresentata al Serenissimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli 25. di Aprile. 1601.



Stampata per il Rampazetto.

NICO22085

PERSONE, CHE RAPPRESENTANO LA FAVOLA.

Angitia Ninfa Chiamta Alba.
Belcaro Paſtore.
Choro.
Volpino Paſtorello.
Iginio Paſtore.
Nibbio Paſtorello.
Armilla Ninfa.
Melampo Sacerdote:
Orinda Sacerdoteſſa moglie di Melampo.

Al. *Deuea Clori mia madre*
Seguir Diana a quella Dea gia ſacra:
Che, quanto al cielo human voler promette,
Tanto è del ciel, ne al ciel de' piu negarſi:
Deuea Tirſi mio Padre
Via piu de le ſue voglie amar Diana:
Che, chi per poca terra il ciel diſprezza,
L'ira del ciel contra ſe ſteſſo accende.
Deueano e Clori, e Tirſi,
Come inſieme furo empi; e, come inſieme
A Diana votaro il primo figlio:
Così toſto, ch'io nacqui o lieti, o meſti,
Lauar del ſangue mio le macchie loro:
Che a le promeſſe, e ai voti
Preſta eſſer de' la man: tarda la lingua.
Ma l'errore è commeſſo; il voto è fatto;
Io viuo a tutti in odio, a tutti graue;
E Diana è ſdegnata, e vuol, ch'io mora.
Però, Belcaro, a Dio; viui, e ſopporta
Con valor di te degno il morir mio.
Bel. *Ahime, ſe quella offeſa irata Dea*
E Clori, e Tirſi genitori tuoi
D'vn ſol pomo inuaghì, d'vn ſol veleno
Entro a quel pomo aſperſo
In vn ſol punto vccíſe:
Perche della tua morte ancora è vaga?
Al. *Perche, ſe ben non ho colpa del fallo:*
Pur parto ſon, pur figlia ſon del fallo:
Ne queſta mia partenza vltima eterna
Ti ſia punta di noia;
Ch' vn'aſpra doglia in cor ſaggio innocente
Deſta, e trahe mille ben d'vn mal preſente.

Bel. *Deh, se è ver, che tu mi ami Alba, de l'alba,*
Lascia, ch'io per te mora, e per te paghi,
Quanto del voto altrui tu deui al cielo.
E, se Diana ti minaccia ancora;
E ti vuol morta, mori:
Che forse vn tal passaggio
Colà ne fia passaggio, oue in eterno,
Senza timor d'insidiosi guai,
Io te lieto godrò, tu me godrai.

CHORO.

Che colpa hai tu, Pastor, de l'altrui colpa?
Perche vuoi tu del fallo altrui la pena?
T'incolpa forse amor? se amor t'incolpa:
L'Amante tua ti scolpa.
Ti mena a morte amor? se amor ti mena:
L'Amante tua ti frena.
Viui, e spera; ama, e spera, egro Pastore:
Così si vince amore.

Al. *Belcaro mio, tu senti.*
Bel. *Io sento, Alba: ma sento*
Con quelle voci il mio dolore ancora.
Vol. *O misero Volpino.*
O sfortunato me, che dirà Ginia,
Intesa la suentura
Del mio, del suo cardello?
Questa crudel, questo crudel n'è colpa.
Al. *Ahime, di che son colpa?*
Bel. *Ahime, di che sian colpa?*
Vol. *Che il piu bello vccelletto*
Di tutta Arcadia è morto.
Al. *Dunque ogni mal di Arcadia*
Per cagion mia, per cagion nostra auiene?

Siate

Vol. *Siate giudici voi, quantunque rei:*
Hor hora era si bello, era si vispo,
Che mi parea vedere
V'Amorin di foco.
Ma, mentre io tutto allegro
Lo alletto, lo lusingo, lo accarezzo;
Ahi dura sorte mia,
Gli salta vn batticor, si crolla, piange.
Mi cade morto in mano.
Potea senza cagione alta, e secreta,
In vn sol batter d'occhio,
Tremar, languir, nodrire vn'augellino
Tutto ardir, tutto ardore, e tutto vita?
Ma ve ne pentirete: che di corto,
Stanche queste contrade, e sacie homai
Di perder quì le gregge, quì gli armenti,
Qui le tenere piante, e quì le spighe:
Non voglion piu per voi soffrir lo sdegno,
E le vendette degli offesi Numi.
Et ecco a punto Iginio, e con Iginio
Tutto il paese in arme.
Mi piace a fè; suigna, Volpino; suigna:
Al. *Io morir deggio, e morir voglio, Iginio,*
Che son di nozze scelerate, & empie
Empia figliuola; e per tal colpa a morte
Pria, che nata, uotata.
Bel. *Io morir deggio, e morir voglio, Iginio:*
Che, se Alba nacque ai sommi Dei nemica;
Io, che son d'Alba amante,
Piu di lei pecco; & i peccati miei
Piu denno essere noiosi ai sommi Dei?

Ig. *Anch'io, miseri Amanti, amante fui;*
Et amo ancora; e so, come amor punga;
Et ho di voi, quanto di me pietate.
Ma son Nuntio: non Re; son mesto Nuntio
Di tutta Arcadia; e tutta Arcadia insieme,
Per la mia sola lingua,
Alba condanna auanti sera a morte.

CHORO.

Due case ha proprie Amore; il tẽpio, e il cielo;
Il cielo è tempio a noi:
Il tempio è cielo a voi;
A voi si asconde sotto vn bianco velo:
A noi suela anco il cor, le cure, e il zelo:
Ma nel tempio, nel cielo, e in ogni loco
E' tutto amor, tutto amoroso foco;
E chi da lui ricorre;
In van non moue il piede, inuan non corre.
Ig. *Amor vi chiama, Amanti; Amor v'inuita*
Al suo bosco, al suo tempio, al suo consiglio;
Non siate o sordi, o pigri; andate, Amanti:
Io di quì scorgo il tempio, io quì vi attendo.
Chi sa, ch'ai vostri preghi
Diana, Gioue, e il cielo Amor non pieghi?
Ahime, chi veggio? Armilla;
Armilla per mia pena ogni hor maggiore
Caduta in tale insania,
Che n'han pietà le fere, i sassi, e l'ombre:
Che poss'io far? che debb'io fare, Armilla?
S'io parto, non mi segui:
S'io resto, tu mi fuggi, e ti dilegui.
Il meglio è, ch'io mi asconda, e taccia, e miri,
E goda i tuoi bei lumi, e i miei desiri.

Deh

Ni. *Deh dimmi il vero, Armilla,*
Tu, c'hai tanto ceruello, e tanto senno,
Quante Donne prudenti ha l'vniuerso?
Ar. *Vn numero infinito.*
Ni. *Arriuano a millanta?*
Ar. *L'hai quasi indouinata.*
Ni. *Son forse nouecento?*
Ar. *Hor si ci hai dato appresso,*
Ni. *A questa ci do dentro. Cento, e quattro?*
Ar. *Piu giù.*
Ni. *Nouantasette?*
Ar. *Scendi alquanto.*
Ni. *Cinquantacinque?*
Ar. *Manco*
Ni. *Quarant'vna?*
Ar. *Tu sei poco discosto.*
Ni. *Vndici?*
Ar. *Cala.*
Ni. *Sei? cinque? quattro? tre? Due?*
Ar. *Cala, Nibbio.*
Ni. *Horsù t'intendo, Armilla;*
Solo Alba è saggia, & Alba innanzi sera
E' condannata a morte. O, che dico io?
Perdonami, ti prego.
Tu, Ninfa, sei quell'vna,
Quell'vna amata figlia de la Luna:
Ig. *E chi basta a frenarsi?*
Se Armilla non è sana,
Troppo loquace, e temerario Nibbio,
E' vaga, e bella almeno;
E la belià de la prudentia è raggio:
Che nobile alma in nobil membra alberga.

Ni. *Perche dunque ſcantina?*
Ig. *Perch'io di afflitto amante eßempio viua:*
Ni. *Vuoi, ch'io t'inſegni, Iginio vna ricetta*
Da guarir lei del mal de la pazzia,
E te del mal di Amore?
Ella è vedoua, ſola, donna, e pazza:
Tu ſei robuſto, ardito, e innamorato.
Et io netto il paeſe.
Proua; e, s'io fallo, pagherò le ſpeſe.
Ig. *Deh non fuggir, deh non fuggire, Armilla:*
Che l'amor mio non ha per duce il ſenſo;
Non ha per conſiglier terreno lezo;
Non ha per duro ſpron fangoſa rabbia:
Pende dal tuo voler, da le tue labbia.
Cho. *Non ami tu, Paſtore?*
Ig. *Amo, Amore, e, quanto amo,*
Lo ſanno i miei ſoſpir, con cui ti chiamo.
Cho. *Ti fere al viuo il mio pungente ſtrale?*
Ig. *Non è dolore al mio dolore eguale.*
Cho. *Brami trouar pietà del tuo dolore?*
Ig. *Pietate, Amor; pietà, pietate, Amore.*
Cho. *S'hai di pietà deſio:*
Sia tu benigno, e pio.
Ig. *S'io ſon, s'io fui, s'io mai ſarò crudele:*
Verſi per me queſt'aria aſſentio, e fele.
Cho. *Se tu pietoſo ſei:*
Pietoſi haurai gli Dei.
Bel. *Eccoci in tuo poter, benigno Iginio;*
Eccoci a morir pronti, poiche morti
Ci vuole Amor, Diana, il cielo, e Gioue.
Ig. *Non ſete ſtati al tempio?*
Al. *Al Tempio, Iginio.*

Ig. *Non hauete voi porto e preghi, e voti?*
Bel. *E preghi, e voti, e pianti.*
Ig. *Non vi ha riſpoſto Amor?*
Al. *Riſpoſto, e detto*
In preſenza di Orinda, e di Melampo;
La Saggia Armilla il mio ſecreto ſcerne.
Onde allhora haurà fine il lungo pianto,
Che l'occhio noſtro; & il cor noſtro ſtilla,
Quando fia ſaggia Armilla.
Ig. *Troppo è il conſiglio human lunge dal cielo.*
Non diſprezziam le voci alme d'Amore.
Venite preſto meco: perche Armilla
Poco è da noi lontana;
E forſe in queſto è dotta, e ſaggia, e ſana.
Vol. *E, che ſa dire il verſo,*
Che ti ha dipinto in quella fronde il nibbio?
Ni. *Che Armilla è ſaggia, e ſcerne*
I ſecreti dei nibbi.
Leggilo tò, Volpin: ma ſai tu leggere?
Vol. *Hai torto a dubitar del mio valore:*
Perche non è ſcolar di la dal mondo
Di me piu valoroſo.
Ni. *Vuoi tu forſe, poi grande, aprire ſcola?*
Vol. *Ohime, che ti ho fatt'io?*
Puoi tu bramarmi peggio?
Ni. *Perche?*
Vol. *Senti.*
Errò già certa Stigia ombra oſtinata,
Come piu volte mi narrò mia Balia;
E fu l'error la giù ſi grande, e graue,
Che, chiamato il Concilio horrendo, e nero
Dei piu ſordi miniſtri, e piu crudeli

C'habbia il Monarca de l'eterno pianto:
Trattar di qual piu dura amara pena
Quel maluagio deuea da lor punirsi.
La prigion parue gioco; il bando, scherzo;
La fame, e il sonno, mele;
La sete, il fumo, il ghiaccio, il remo, ambrosia;
Le funi, i ceppi, e le catene, amore;
Il tosco, il solfo, il foco, il ferro, honore.
Alfin sopra l'arringo alto salito
Un tal di quella turba
Pigmeo, sciancato, guercio,
Hirsuto, Zaccheroso, puzzolente,
Così parlò. Volete voi punire
Quell'Ombra scelerata
Di pena, che spauenti anco l'inferno?
Sia maestro di scola in sempiterno.
Ma dammi quella fronde,
E proua, quanto io vaglio.
La saggia Armilla il mio secreto scerne.
Che ti par? Non son io mezo dottore?

Ni. *Taci, mai piu non ti chiamar dottore:*
Che la Dottoreria, doue pur si vsa,
Se bene ha mille titoli moscati,
Mille eccellenze acconcie in salamoia,
E mille signorie ne l'acqua fritte:
Non ha però di maggior ben diuitia,
Che di acerbe promesse a l'ombra esposte,
D'hidropiche speranze,
Di chimere filate al sol di verno,
E di appetito eterno.

Vol. *Che fece allhor Melampo, quando vide*
Un nibbio si cortese?

Pria

Ni. *Pria tremò di stupore egli, & Orinda:*
Poi prese in man la foglia, lesse il verso,
Stralunò gli occhi in sù, partì tacendo.
O buono augurio a fe; che viene Iginio.
Iginio mio, mi allegro,
Che la tua Ninfa per la mia ricetta
Sia ritornata in se. Leggi, e ringratiami.

Ig. *O sommi Dei, che leggo?*
Leggi ancor tu, Belcaro.

Bel. *Leggi, Alba mia; leggi, Alba; e meco spera.*

Vol. *Si può Nibbio, saper, che cosa insegna*
La tua ricetta contra il mal lunatico?

Ni. *La vena de la Luna, e il modo fermo*
Di trarne il sangue infermo.

Ig. *Onde hai tu Nibbio questo lauro hauuto?*

Ni. *Io mi sedea per riposarmi alquanto*
Colà sotto vn'abete,
Quando veggio dal ciel, dopo piu giri
Scendere a piombo a la mia volta vn nibbio,
Il qual, quasi dicesse,
Nibbio fratel buon dì,
Godi per amor mio questo presente:
Dal rostro con l'artiglio,
Sù gli occhi di Melampo, e di sua Moglie
Questo nobil lauoro in man mi pose.

Ig. *Felice noua, Amanti:*
Questo è l'istesso dono,
Che dianzi Amor nel tempio suo vi fece;
E dono almo celeste
Vien da celeste amore;
E amor, che vien da quella ricca stanza
Ogni altro dono, ogni altro amore auanza.

Ahime,

Al. *Ahime, Belcaro; ahime, Belcaro mio;*
E che giouano i lauri, i carmi, i canti,
Et i pietosi augelli,
Se il sommo Sacerdote,
Piu presto assai di quanto hor hor promesse,
E, uì; se Orinda è quì ver me turbata?
Vol. *In somma, quando Amor formò la donna:*
In donna ei si cangiò; poi disse al mondo
In un parlare ad alta voce espresso,
Mondo, che vuoi tu più? Ti do me stesso.
E noi potrem veder senza dolore
Morire in Alba Amore?
Ni. *Fuggiam, perche anco a me veder comporta*
Pria mille donne ignude, ch'una morta.
Me. *Il Sole, Alba già piega a l'Occidente,*
E tutta Arcadia vuol, c'hoggi tu mora.
Che fai? che mi rispondi?
Or. *Rispondi, Alba prudente:*
Che il silentio al dolor dolor ministra;
E mentre taci, & a la morte pensi,
L'alma è sepolta, e son sepolcro i sensi.
Me. *Non ti affliga il morire, illustre Ninfa:*
Che non è ne la morte altro martire,
Che il timor di morire;
E, se il timor vien meno:
Anco la morte ha dolce il viso, e il seno.
Or. *Andiamo al sacro altare, Alba costante:*
Che mentre l'alma spauentata mira
E le tronche speranze; e l'hore corte
Anco la vita è morte.
Me. *Andiam, che il voto troppo a dentro piaga;*
E poco spende chi di sangue il paga.

Vieni,

Or. *Vieni, Alba, e lieta vieni;*
E lieta al ciel, quanto al ciel deui rendi:
Che, quanto volentieri al ciel si rende,
Tanto a prezzo infinito al ciel si vende.
Al. *Io vengo, Orinda; io vengo*
Al sacro altare, al ferro, al rogo, al foco.
Resta, Belcaro; a Dio; resta, Belcaro;
E, se mi amasti viua,
Poi, che Amor vuol, ch'io mora:
Amami morta ancora.
Ahime, perche mi schifi, e non rispondi?
Perche mi neghi tu l'vltimo a Dio?
Perche mi neghi tu l'ultimo bacio?

CHORO.

Risuegliati, Belcaro;
Non senti? Amor ti chiama; Alba si duole.
Risuegliati, Belcaro ad Amor caro:
Che Amor non è de le sue gratie auaro.
Risuegliati, Pastor: che spesso il Sole,
Quando si spera men, piu splender suole.
Bel. *Eccomi desto, Amore; eccomi desto,*
Alba mia, luce mia, mia vera aurora.
Che volete da me? che vi diletta?
Cho. *Che viui.*
Al. *Che tu viui.*
Cho. *Che viui, & ami, e speri.*
Al. *Che viui, e tempri i duri tuoi pensieri.*
Bel. *Ch'io viua?*
Cho. *Che tu viui.*
Al. *Che viui, Amante mio.*
Cho. *Che viui, & ami, questo è mio desio.*

Ch'io

Bel. *Ch'io viua, ahime, se la mia vita more?*
Deh, Venerando Padre,
Tu, che de la Pietà giusta del cielo
Ministro sei, non mi negar, ti prego,
Ch'io da la destra tua per Alba cada:
Al. *Deh, venerando Padre,*
Tu, che l'ira, e il coltel vibri di Gioue,
Non torcer punto la bilancia, e il telo:
Che la giustitia in terra è Dea nel cielo.
Bel. *Che colpa ha di morir l'Amante mia?*
Al. *Che colpa ha di morir l'Amante mio?*
Bel. *Melampo io morir debbo;*
E, se non debbo, voglio;
E, se non vorrai tu trarmi di vita;
La morte è sempre desta, e sempre ardita.
Or. *O pietà troppo cruda.*
Me. *O troppo crudo, o troppo fero ardore.*
Ma, che non puote amore?
Ni. *Horsu, prudente Armilla, mano al Sale:*
Ecco Alba, ecco Belcaro, ecco la fronde,
Ecco i supremi sacerdoti nostri;
Non ti ho narrato il vero?
Vol. *Mano a la Zucca, Armilla, se non vuoi,*
Che menta, con due nibbi, Amore ancora.
Bel. *Se fia pietate in terra:*
A me darai la morte.
Al. *Se fia giustitia in cielo:*
A me darai la morte.
Ar. *Se fia giustitia in ciel, pietate in terra:*
Alba viurà; viurà il suo fido Amante:
Che la giustitia ancor souente è pia,
E l'offesa, e lo sdegno, e il ferro oblia.

E la

E la pietà con l'innocentia in seno,
A la giustitia è freno.
Odi, Melampo; e, quanto io dico, credi;
Perch'io ti dirò cosa
Occulta sì; ma vera, e lacrimosa.
Ni. *Melampo crede, io credo, e Orinda crede:*
Ch'ai pazzi ancor negli occhi il cor si vede.
Me. *Non così parla, Orinda,*
Chi scioccamente parla.
Or. *Ne scioccamente, ancor che sciocco, parla*
Cui spirto almo diuin la lingua moue.
Ig. *Vdiam, speriam, preghiam: ch'alto principio*
Alto mezo, alto fin par, che prometta.
Ar. *Amò già Clori fida ma compagna*
Il suo leggiadro Tirsi; io Siluio amai.
A lei fu sposo Tirsi: a me fu Siluio.
Ella hebbe Alba di Tirsi:
Et io l'istesso dì di Siluio Angitia.
Vol. *Tal che si vide in voi pari l'amore,*
Pari il piacere, e il frutto del piacere.
Ar. *Non fu natura a lei tanto cortese,*
Quanto a me fu di latte.
Ond'io di Angitia, e di Alba fui nutrice.
Ni. *Donne, volete hauer copia di latte?*
Amate il vostro amante, e siate matte:
Ar. *Un dì tra mille fiori Angitia, & Alba*
Sopra vn mio bianco lino
Ambe sciolte, ambe nude
Per mio piacer, per mie delitie pongo.
Vol. *E Amor, che deuea dir non lungi ascosto?*
Ni. *Taci pur; taci pur, tempo crudele:*
Quindi ancor l'ape mie suggeran mele.

Io

Ar. *Io per desio di bere*
Mi chino ad vna fonte.
Ma intanto, ahi, come posso
Dir ciò, ch'io vidi. Vn lupo, vn fero lupo
Mi ruba Alba; e con Alba ancor la uoce:
E pria, ch'io gridar uaglia
Su gli occhi miei la sbrana.
Vol. *Chi l'ha poi tacconata così bene,*
Che par tutta d'un pezzo?
Me. *O caso horrendo, e strano.*
Ma questi frutti aspetti
Chi si calpestra il ciel trai suoi diletti.
Or. *O, come è uer, che il sommo alto Motore*
E del credito suo certo essattore.
Ar. *Consigliò Siluio, ch'io per la mia Clori*
Fingessi morta Angitia, & Alba uiua.
E così feci, e finsi, e persuasi.
Et ecco, perche Angitia mia figliuola
E chiamata Alba, e destinata a morte.
Ni. *Senza Alba, e senza Angitia,*
Chi ti beuea da le mammelle il latte?
Vol. *Que' bei pomi di amore,*
Oue è di latte, anzi di manna, copia,
Non hebber mai di lattisuga inopia.
Ar. *Ma poscia, inteso il uoto*
Dei troppo ardenti, e troppo arditi amanti:
Il mio Siluio, il mio ben di duol morio.
Vol. *E tu, come ancor uiui?*
Ni. *E tu, come non sai,*
Volpin peggio, che dotto.
Ch'ogni donna ha due uite, e la pazza otto?

Io

Ar. *Io poi per piu nutrire il mio cordoglio,*
E per cadere in odio,
Come a me stessa prima era caduta,
Ad Iginio, a Damone, a Flauio, a Lince,
Che sotto i bruni panni ancor mi amaro:
Mi finsi insana.
Vol. *E così ben si finse;*
E così ben da insana ha fatto ogni hora,
Che mai piu non farà si ben da sana.
Ni. *O sciocca, e tu credeui,*
Per esser pazza, e in neri panni inuolta
Non hauer bracchi al fianco?
Amore, Armilla mia, non ama panni:
Perche ci formò nudi, e nudi ci ama;
Amore, Armilla mia, non ama senno:
Perche ci formò stolti, e stolti ci ama.
Ar. *Che colpa ha dunque di morire Angitia?*
Al. *Che colpa ha dunque di Morir Belcaro?*
Me. *Mai non commesse errore Armilla, o Siluio;*
Mai non commesse errore,
Se non di troppo amor la bella Angitia.
Or. *Ne troppo amore è fallo;*
Anzi il troppo in amore, è uero amore.
Me. *Mai non fallò Belcaro;*
O, se fallò, di troppo amor fu il fallo:
Or. *Ne Belcaro fallò, Melampo mio:*
Perche nel dolce, & amoroso gioco
Non è mai fallo il troppo: è fallo il poco.
Me. *Fallò Tirsi, e morì.*
Fallò Clori, e morì; d'un tanto fallo
Nacque Alba, e pagò il fallo.

Però,

Però, conforme a la celeſte voglia,
Viua Belcaro, e ſeco viua Angitia.
E di tanto dolor di tanto lutto,
Godan gioſi il meritato frutto.
Et io le nozze ſtringo.

Vol. *Ma piu di te le ſtringerà Belcaro.*

Ni. *Anco Alba haurà le mani.*

Or. *O nobil cambio; il letto, il riſo, i baci,*
I dolci ſcherzi, Amore, & Himeneo
Saran l'altar, le lacrime, i ſoſpiri,
Il ferro, il colpo, il rogo, il foco; il vale,
Et ogni voſtro male.

Vol. *Infine vdir non nuoce.*

Ni. *Anzi biſogna infino i pazzi vdire:*
Che ancor la incauta lingua de gli ſciocchi
Tal volta ha ſenno, & occhi.

Me. *Ecco verace ne' ſuoi detti Amore:*
Che amor luce del ſol, lampa del mondo,
Et occhio di natura
Tutto diſcerne, e ſa; tutto ha preſente;
Ne ſa mentir, ne mente.

Or. *Ecco veraci ancor gli augelli, e i lauri:*
Che ancor gli augelli, e i lauri,
Quando è piacer di quegli eccelſi Chioſtri,
Di quegli eccelſi Chioſtri
Son voci, e lingue, e ben parlanti inchioſtri.

Vol. *Cara Armilllina bella bella bella,*
Riſpondimi, ti prego, e dimmi il vero.
Quale è maggior piacere
Hauer la ſoma del ceruello in capo;
O non ſaper, che coſa ſia ceruello?

Ni. *Il non ſaper che coſa ſia ceruello.*
Anzi non è piacer ſi grande in terra,
Che al gran piacer de la pazzia ſi accoſti.
E chi no'l crede, viua pazzo vn'hora:
E, ſe ne la pazzia poi non inuecchia,
Poſſ'io diuentar donna, e brutta, e vecchia:
Ma ceſſerà la peſte, & ogni horrore
Di tutta Arcadia, ſe coſtei non more?

Me. *Non ſolo haurà quì fine il mal commune:*
Ma quinci haurà principio il commun bene:
Che il fin d'vna procella horrida, e nera
E la bonaccia; e ſono i peſci a ſchiera.

Vol. *Et io ne poſſo far mirabil fede:*
Perche il mio cardellino,
Che dianzi ſtimai morto, e pianſi morto,
E' ritornato piu, che mai vezzoſo;
E par, che dica ſempre,
Ogni paſſato mal poſto in oblio,
Quì quì, Ginia ben mio; quì quì, ben mio.

Ni. *Armilla? e tu, che badi?*
E tu, che badi Iginio?
Che ſtate a far? le nozze,
Quanto piu tarde ſon, manco ſon nozze.

Or. *Ei dice il vero. Horſu Melampo ha ſtretto*
Le prime nozze: io le ſeconde ſtringo,
Non ſete voi contenti?

Ig. *Orinda io ſon contento, anzi felice.*

Ar. *Anch'io contenta ſono, anch'io felice.*

Vol. *E chi di voi non è contento pianga.*

Ni. *Allegramente, Iginio: perche Armilla,*
La tua leggiadra vedouetta amanza
Ti darà moglie, e latte in abondanza.

Vol. *Allegramente, Armilla:*
Che, se ti resta ancor qualche radice
Di quel tuo certo male:
Amor Chirurgo industre in mantenente
Fia medicina, e medico eccellente:
Perch'egli, vngendo sol la piaga insana,
Va, vede, vince, e sana.

CHORO.

Rendi, alma al ciel, quanto al ciel deui, e poi,
Se proui hor foco, e fiamma: hor neue, e gelo:
Dì, così purga il cielo.
Se godi in terra ciò, che in terra piace:
Dì, dona il cielo, e tace.
Se lento gira il cielo ai desir tuoi:
Dì, che tu lento il vuoi.
E, se aspettare, e sofferir t'incresce:
Dì così il merto cresce.

IL FINE.

60.001.722